

Ricerca e Formazione come basi per il rilancio scientifico, tecnologico e culturale del Paese.

Per il futuro dell'Università

Oltre i luoghi comuni, un' università di qualità.

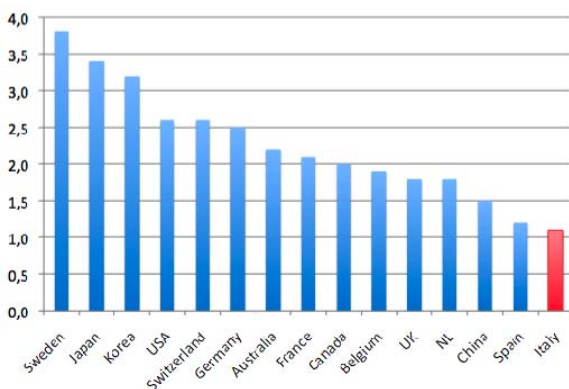
I NUMERI DELL'UNIVERSITA' ITALIANA. INVESTIMENTI, PRODUTTIVITA' E QUALITA'

L'analisi sull'impatto scientifico delle nazioni condotta nel 2004 dal Presidente della Royal Society mostrava che, tra i paesi del G7, l'Italia è ultima come percentuale del PIL dedicata a ricerca e sviluppo, ma è terza per produttività scientifica in termini di numero di articoli scientifici internazionali e di citazioni ricevute da ogni ricercatore. Recenti analisi basate su dati dell'OCSE, della World Bank e della base di dati SCOPUS (*) confermano questo dato di fatto.

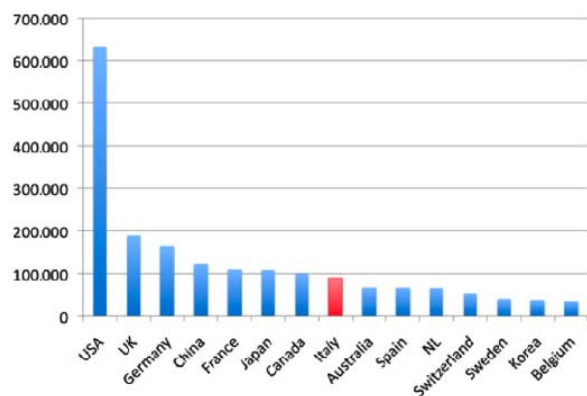
In una recentissima indagine OCSE condotta su 33 nazioni l'Italia si colloca al terz'ultimo posto per spesa in formazione universitaria misurata come percentuale del PIL; l'Italia dedica solo lo 0,9% del PIL contro una media europea dell'1,3%.

Per fare un esempio, il contributo statale per studente del Politecnico di Milano è circa sette volte inferiore all'analogo contributo messo a disposizione del Politecnico di Zurigo dal governo federale svizzero e il numero dei docenti in rapporto agli studenti è la metà di quello svizzero.

Intensità di ricerca (% di investimenti rispetto al PIL) dati 2006



Impatto scientifico (numero di citazioni) dati SCOPUS 2008



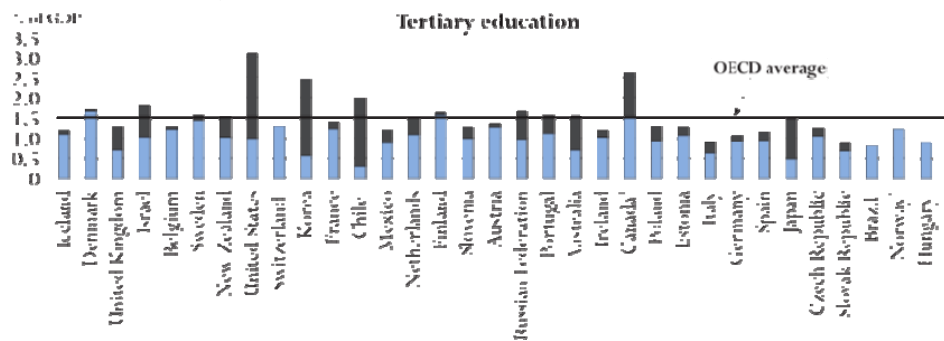
Una università senza risorse.

COME SOPRAVVIVE L'UNIVERSITA' STATALE

In Italia, la formazione universitaria è oggi quasi interamente finanziata dallo Stato. Le università private sono frequentate da non più del 6% dei quasi due milioni di studenti universitari. Gli Atenei statali ricevono globalmente circa 6,5 miliardi di euro all'anno. Un altro 20% è versato dagli studenti.

Sono pochi o tanti? Il confronto internazionale ci dice che sono pochi.

Investimenti pubblici e privati nell'educazione universitaria (% rispetto al PIL) Fonte OECD 2010, dati 2006-07



L'esiguità delle risorse destinate alla ricerca è una grave carenza che affligge il nostro sistema universitario da lungo tempo. In questo momento di crisi e incertezze, USA, Germania e Francia stanno comunque aumentando le risorse destinate al settore della conoscenza. In Italia la diminuzione dei fondi 2010 è di circa il 4% rispetto al 2009, ma nel 2011 e 2012 è prevista un'ulteriore diminuzione del 18-19%. Anche se si materializzassero i 1000 milioni di euro promessi in alcune dichiarazioni ministeriali, la riduzione del finanziamento rimarrebbe comunque pesante.

Così restando le cose, in futuro saremo sempre più dipendenti da questi paesi minando il nostro sviluppo economico.

Anche sulla dimensione del corpo docente l'Italia è in deficit: il rapporto tra docenti (professori e ricercatori) e studenti è inferiore alla media dei paesi OCSE.

Chi lavora in università

PROFESSORI – RICERCATORI – ASSEGNISTI - DOTTORANDI-DOCENTI A CONTRATTO

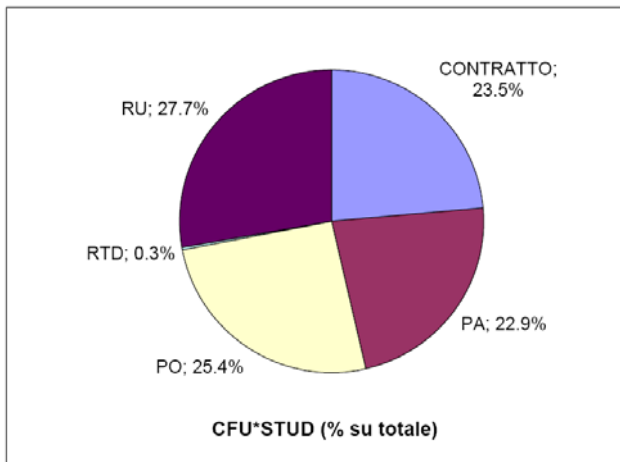
Forse non tutti sanno che molti di coloro che vengono chiamati "professori" sono docenti a contratto e ricercatori e che più della metà dell'attività didattica del Politecnico è garantita da queste figure.

Al Politecnico di Milano i docenti a contratto contribuiscono per il 23.5% della didattica e sono una categoria molto eterogenea comprendente sia professionisti affermati che giovani precari. In alcuni casi prestano addirittura la loro opera gratuitamente. Questo significa che nelle nostre università ci sono tante persone che lavorano soprattutto per passione.

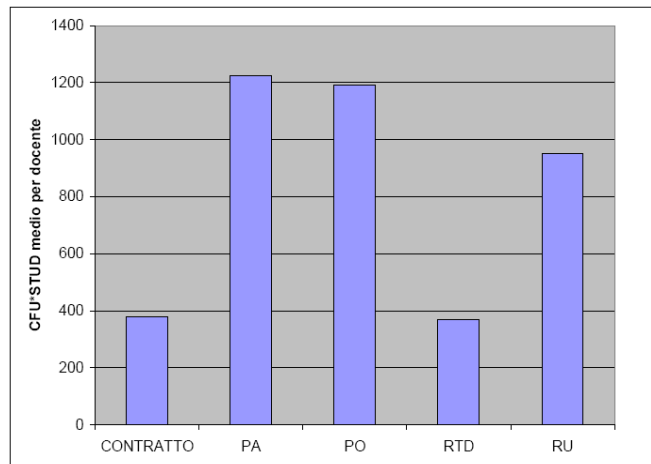
Poi ci sono i ricercatori che coprono il 28% della didattica dell'ateneo.

Attualmente i ricercatori sono il primo gradino della carriera accademica e sono assunti a tempo indeterminato dall'università. Nonostante il loro compito principale sia la ricerca, sono quasi tutti titolari di corsi e laboratori didattici, con incarichi che non sono obbligati ad assumere per legge. Senza il loro contributo l'attività didattica dell'università risulterebbe compromessa.

**Attività didattica erogata (A.A. 2009-2010)
totale per categoria di docenti**



media per docente



*CONTRATTO: docenti esterni, PA: Professori Associati, PO: Professori Ordinari, RTD: Ricercatori a Tempo Determinato, RU: Ricercatori di Ruolo a Tempo Indeterminato, CFU*STUD: indice numerico associato ad ogni singolo corso, che tiene conto del numero di ore e del numero di studenti che lo frequentano*

E la retribuzione?

Un rapporto dettagliato della Commissione Europea (**), ripreso dall'autorevole rivista Nature, mostrava nel 2007 che, a parità di potere d'acquisto, la retribuzione dei docenti italiani è circa la metà di quella dei pari grado di Austria e Svizzera, due terzi di quella del Regno Unito e un po' inferiore a quella dell'India.

Il divario è poi particolarmente accentuato per i giovani ricercatori. Le cose non sono molto cambiate negli ultimi tre anni.

**PER UNA RIFORMA GIUSTA
UNA RIFORMA QUALUNQUE SIA?**

Tutti coloro che lavorano con passione nelle università italiane sono convinti sostenitori della necessità di una riforma condivisa che conferisca vera autonomia e responsabilità, che richieda trasparenza ad ogni singolo ateneo, che valorizzi il merito, che premi la qualità della didattica e sostenga la ricerca.

In un progetto di sviluppo economico, culturale e sociale del Paese il riordino delle strutture e del funzionamento delle università non può essere perseguito con l'unica priorità del taglio alla spesa.

Uno stato che voglia aprire nuove prospettive di progresso e sviluppo ha il dovere di puntare maggiormente sulla formazione e la ricerca, assi fondanti della nuova economia della conoscenza.

Infatti, il benessere e le potenzialità di sviluppo di un Paese non sono riconducibili unicamente a fattori economici e finanziari ma sono strettamente legate alla formazione dei giovani e all'evoluzione delle conoscenze e delle tecnologie e quindi alla capacità di sviluppare idee nuove e produrre e diffondere conoscenza.

Il Disegno di Legge Gelmini sottopone i giovani che aspirano alla carriera accademica ad una serie di contratti a tempo determinato aumentando il loro senso di precarietà.

Per investire sul futuro è essenziale investire sulle nuove generazioni e non permettere che proprio i più giovani trovino più attraente la carriera all'estero per la scarsità dei finanziamenti alla ricerca e per l'incertezza di essere inseriti nei ruoli previsti dal disegno di legge.

Riteniamo indispensabili ed indifferibili il rifinanziamento delle università, lo sblocco del turnover e dei concorsi pubblici, il ripristino dei fondi per il diritto allo studio, per assicurare un servizio di qualità e un futuro ai nostri giovani che contribuiscono tutti i giorni con il loro lavoro allo sviluppo del Paese.

(*)<http://www.scimagojr.com>

(**) http://ec.europa.eu/eracareers/pdf/final_report.pdf